



MODIFICARE LA LEGGE FORNERO SULLE PENSIONI. LE PROPOSTE DELLA UIL

Roma, 3 giugno 2015 - ore 9.30 Grand Hotel Palatino – Via Cavour 213

Relazione di

Domenico Proietti

Segretario Confederale UIL

DETERMINAZIONE | CONCRETEZZA | INNOVAZIONE | COERENZA



IL SINDACATO DEI CITTADINI

***“Le associazioni rendono l'uomo più forte
e mettono in risalto le doti migliori
delle singole persone, e danno la gioia
che raramente s'ha restando per proprio conto,
di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace
e per cui vale la pena di volere cose buone ...”***

(Italo Calvino da Il Barone Rampante)

La Legge Monti-Fornero sulle pensioni è stata la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano. Sono stati prelevati nel periodo 2012 - 2020 circa 80 miliardi di euro come si evince dal Rapporto dell'Area Attuariale INPS. Una manovra economica fatta a danno di lavoratori e pensionati su un sistema giudicato sostenibile da tutte le istituzioni, nazionali e internazionali.

Il rapporto periodico dell'OCSE del febbraio 2011, prima degli interventi Fornero, sottolineava come le riforme del sistema pensionistico adottate dall'Italia negli ultimi 15 anni avessero contribuito a contenere la spesa pensionistica a lungo termine rafforzando la sostenibilità economica e finanziaria del sistema affermando che.

Il Fondo Monetario Internazionale tramite il responsabile del Dipartimento affari fiscali, Carlo Cottarelli, affermava come il miglior sistema “nell'arco dei prossimi 20 anni sullo sviluppo della spesa pensionistica e dell'*healthcare*” fosse proprio quello italiano.

Anche la Commissione Europea nel Libro Bianco sulla Previdenza indicava il nostro sistema previdenziale come quello più sostenibile dal punto di vista finanziario ed anche più severo sul lato dell'età di pensionamento determinata.

Per questi motivi la UIL e la UIL Pensionati da tempo affermano che non esiste un problema di sostenibilità del sistema pensionistico e che il vero tema è quello dell'adeguatezza delle pensioni, per risolvere il quale è necessario riportare dentro il sistema previdenziale una parte consistente delle risorse che vi sono state sottratte.

Separare la spesa previdenziale da quella assistenziale

La trasparenza sullo stato di salute del sistema e sulla reale incidenza della spesa previdenziale sul PIL dovrebbe passare necessariamente dalla realizzazione dell'effettiva separazione tra spesa previdenziale e spesa assistenziale già prevista dalla Legge n. 88/1989 e ad oggi sostanzialmente inattuata. Anche la più recente Legge n. 243 del 2004 prevedeva che gli oneri di previdenza e assistenza fossero evidenziati da poste contabili separate nei bilanci degli enti previdenziali, in modo da ripartire correttamente il contributo pubblico per gli oneri d'assistenza.

Analizzando i dati inerenti le pensioni in Italia nel 2013 emerge una fotografia del sistema previdenziale nettamente alterata; infatti, la spesa pensionistica totale è calcolata in oltre 247 miliardi di euro con un'incidenza sul PIL del 15,31%. Se tale

spesa viene considerata al netto della GIAS, oltre 33 miliardi, l'incidenza sul PIL scende al 13,25%, percentuale che si riduce ulteriormente se si prende in esame la spesa previdenziale detraendo le aliquote Irpef e le addizionali regionali e comunali, che gravano sulle pensioni per circa 43 miliardi di euro. Si ottiene così che il rapporto tra spesa pensionistica e PIL è del 10,7%.¹ Una percentuale minore della media degli altri paesi europei.

E questo è il motivo che spinge i nostri rappresentanti nel CIV dell'INPS a votare contro l'approvazione del relativo bilancio.

Gestire invece in modo chiaro e distinto i due regimi significa non solo separare contabilmente le spese di previdenza da quelle d'assistenza, ma significa anche separarle dal punto di vista politico, rendendo nitidi i confini che dividono i diritti dalla solidarietà.

Il Presidente Boeri ha annunciato di voler fare un'operazione trasparenza all'INPS: la prima e più importante operazione trasparenza è la separazione tra assistenza e previdenza. Il presidente dell'INPS si impegna per conseguire questo obiettivo.

Per l'adeguatezza delle pensioni

In questi giorni, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, abbiamo ripetutamente ascoltato tante menzogne e mistificazioni. Si ha il coraggio di sostenere che i provvedimenti Monti-Fornero sono a favore del futuro dei giovani. Niente di più falso: dal primo gennaio 2012 ad oggi la disoccupazione giovanile è passata dal 31,9% al 42,6%. Neanche un centesimo dei presunti 18 miliardi prelevati dalla mancata indicizzazione delle pensioni in essere sono stati destinati ai giovani né nel presente né tantomeno nel loro futuro previdenziale. Quel provvedimento ha avuto un effetto recessivo con una diminuzione dei consumi e della domanda interna contribuendo alla peggiore recessione dello stato unitario con un PIL negativo che penalizzerà proprio le giovani generazioni.

Resta inoltre preoccupazione l'attacco generalizzato e attuato in modo demagogico ai diritti dei pensionati in essere e in particolare alle pensioni calcolate con il sistema retributivo. Vogliamo dire con chiarezza e con forza queste pensioni non sono frutto di una rapina ma sono frutto di anni di contributi versati.

Un'analisi seria porterebbe ad evidenziare che in questi anni sono stati proprio i pensionati a sostenere i giovani esercitando un'insolita ed impropria attività di welfare familiare. Dopo la sentenza della Corte il Governo avrebbe dovuto fare una cosa molto semplice: ripristinare il diritto alla rivalutazione delle pensioni e discutere e definire, magari con i sindacati dei pensionati, le modalità e l'entità dei rimborsi per il passato. Il Governo, invece, ha scelto una strada completamente sbagliata.

¹ Fonte dati "IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO" Itinerari previdenziali 2015.

La Confederazione e la UIL Pensionati si sono mosse all'unisono per chiedere l'attuazione della sentenza della Corte. La UIL Pensionati si è mobilitata in tutto il Paese, e per questo ringrazio il Segretario generale Romano Bellissima, ed in particolare voglio ricordare le due manifestazioni svolte a Roma davanti al Ministero dell'Economia e al Ministero del Lavoro. La UIL e la UIL Pensionati continueranno a battersi affinché durante l'iter parlamentare di conversione del decreto siano apportate modifiche sostanziali al fine di ripristinare il diritto alla perequazione sancito dall'Alta Corte.

La rivalutazione delle pensioni in essere deve iniziare con il pieno recupero dell'indicizzazione, come sancito dall'Alta Corte che, con la sentenza n. 70 del 2015, ha reso incostituzionale il blocco della perequazione per i trattamenti superiori alle 3 volte il minimo.

La UIL ha pubblicato nelle scorse settimane due studi ² dai quali è emerso che un pensionato, con un trattamento tra 3 e 4 volte il minimo (circa 1.700 euro lordi mensili), ha diritto a 3.074,88 euro lordi per i mancati adeguamenti del 2012 e del 2013 e per gli effetti che questi hanno avuto sul 2014 ed il 2015, e ad un adeguamento mensile sulla pensione erogata di 70 euro lordi.

La proposta avanzata dal Governo di restituire ai pensionati con una quota *una tantum* 726 euro lordi è pari al 23,61% di quanto dovuto. La proposta di indicizzazione, inoltre, che partirebbe dal 2016, di 180 euro lordi annui per i trattamenti tra le 3 e le 4 volte il minimo, fino a scendere a 60 euro lordi annui per i trattamenti tra le 5 e le 6 volte il minimo, è irrisoria e insufficiente a salvaguardare il reale potere d'acquisto delle pensioni. I pensionati nell'ultimo ventennio hanno perso circa il 30 % del loro potere d'acquisto come ben si evince da elaborazioni eseguite dalla UIL Pensionati.

Il perseguimento dell'adeguatezza delle prestazioni offerte dal sistema previdenziale pubblico per la UIL e per la UIL Pensionati deve avvenire in tre modi che possono essere alternativi o integrati.

1. Recuperando pienamente il tasso di inflazione. Anche la Legge di Stabilità 2014 interviene nuovamente sul sistema di perequazione delle pensioni al costo della vita proponendo un nuovo modello che a oggi peggiora ulteriormente il sistema di calcolo incidendo sul potere d'acquisto di milioni di pensionati. L'indice FOI (Famiglie operai impiegati) attraverso il quale viene oggi misurata l'inflazione è, infatti, meno sensibile (0,2 - 0,5% punti a trimestre) di quello armonizzato europeo IPCA, perché alcune voci sono state sterilizzate o riguardano prodotti non più consumati in modo significativo. Le pensioni sono quindi legate all'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Si tratta di un paniere che non riflette i consumi di una famiglia di pensionati ed è per questo che è necessario individuare un indice

² Vedi Allegato 1: "Elaborazione UIL sulle proposte del Governo a seguito della sentenza della corte costituzionale";
Vedi Allegato 2: "La sentenza della Corte ha reso giustizia a milioni di pensionati. Dalla sua applicazione un contributo alla crescita e alla ripresa dei consumi."

nuovo. Un indice che tenga anche conto dei consumi per beni e servizi in ambito socio sanitario, consumi che, come si sa, aumentano con il crescere dell'età e possono precipitare le famiglie di anziani nella povertà, soprattutto in caso dell'insorgere di patologie croniche e invalidanti e del verificarsi di condizioni di non autosufficienza.

2. Riducendo la pressione fiscale sulle pensioni e uniformando la *No Tax Area* dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti.

Nel rapporto *Pension at glance*, l'OCSE segnala come in Italia il prelievo per un pensionato con un reddito equivalente a quello medio di un lavoratore dipendente al netto delle agevolazioni fiscali sia al 21%, quasi il doppio rispetto alla media dei Paesi UE membri dell'OCSE (12,66%), pressione fiscale media che scende al 9% se si considerano tutti i Paesi membri dell'OCSE.

Stato	Reddito medio di un lavoratore	Aliquota Tassazione Pensioni
Austria	40.855 €	21 %
Belgio	46.065 €	13 %
Danimarca	52.555 €	32 %
Estonia	10.950 €	6 %
Finlandia	41.478 €	20 %
Francia	36.673 €	13 %
Germania	44.811 €	19 %
Grecia	20.086 €	2 %
Italia	28.908 €	21 %
Irlanda	32.626 €	0 %
Lussemburgo	51.312 €	11 %
Olanda	46.418 €	31 %
Polonia	9.561 €	12 %
Portogallo	15.720 €	0 %
Regno Unito	35.883 £	4 %
Repubblica Ceca	10.942 €	4 %
Repubblica Slovacca	9.821 €	0 %
Slovenia	17.227 €	0 %
Spagna	25.558 €	16 %
Svezia	38.7295 €	25 %
Ungheria	8.972 €	16 %
Media		12,66 %

Fonte dati OCSE

Devono essere varate in tempi brevi misure volte alla riduzione della pressione fiscale sulle pensioni, il Governo deve con coraggio ripercorrere la strada

intrapresa quando ha introdotto il bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti ed estenderlo anche ai pensionati, come più volte promesso.

3. Riprendendo il percorso di rivalutazione delle pensioni in essere avviato con la Legge n. 127/2007 attraverso una valorizzazione degli anni di contribuzione effettivamente versata.

Quella legge introdusse per i pensionati di almeno 64 anni la cosiddetta quattordicesima per le pensioni con un reddito mensile di 743,15 euro, una volta e mezzo il trattamento minimo.

Per capire l'importanza di questa prima rivalutazione, che è stata l'unico intervento a beneficio dei pensionati in questi anni, ricordiamo che per quest'anno tale quattordicesima è stata di 336 euro per i pensionati ex lavoratori dipendenti che abbiano un'anzianità contributiva fino a 15 anni, pari a 420 euro se si sono versati contributi come dipendente da 15 a 25 anni e, infine, a 504 euro per i pensionati ex lavoratori dipendenti con più di 25 anni di contributi. Una scelta fortemente innovativa per il perseguimento della quale la UIL si batté con forza.

Fermi restando, quindi, i necessari interventi assistenziali, sul piano puramente previdenziale la priorità deve essere invece quella di mantenere un legame diretto con gli anni di contribuzione confermando come parametro di fruibilità del beneficio la situazione reddituale individuale del pensionato, senza conteggiare anche il reddito del coniuge o quello di altri componenti della famiglia. Si potrebbe quindi continuare la valorizzazione degli anni di contributi versati facendo la stessa operazione.

L'insieme di questi interventi, anche attuati progressivamente, migliorerebbe il reddito disponibile di milioni di italiani, stimolandone la propensione al consumo e sostenendo una ripresa della domanda interna indispensabile per il rilancio del nostro sistema produttivo e della nostra economia. Per realizzare al meglio questi interventi, occorre ripristinare anche il tavolo di confronto Governo, Sindacati dei Pensionati, istituito dal Governo Prodi, anch'esso frutto del Protocollo del 2007.

Le pensioni dei giovani

Per la UIL esiste poi un problema più generale di adeguatezza delle pensioni future, tanto più nel sistema contributivo dove il meccanismo di rivalutazione dei montanti, legato alla media delle variazioni annue del PIL nominale verificatesi negli ultimi cinque anni, sta di fatto impoverendo l'accantonamento previdenziale in particolare dei lavoratori contributivi. Se confrontiamo la serie storica dal 1997 a oggi delle rivalutazioni applicate ai montanti contributivi e i tassi di inflazione vediamo che i rendimenti convenzionali reali sono stati congrui fino al 2000, cominciando a soffrire

nei periodi successivi fino ad una sostanziale caduta a partire dal 2009 ad oggi con una rivalutazione pressoché negativa.

Le pensioni del futuro sono quindi strettamente legate all'andamento della nostra economia per questo la UIL ha sempre sostenuto la necessità di varare politiche economiche che promuovono e sostengono la crescita, la buona e stabile occupazione. Ci sono poi interventi specifici da inserire nel sistema per migliorare le prestazioni pensionistiche future.

In particolare:

- inserire elementi correttivi sul funzionamento del sistema contributivo che evitino ripercussioni sulle pensioni, prevedendo un tasso di capitalizzazione minima contro le svalutazioni sopportate in questi anni e, soprattutto stabilendo un limite che impedisca agli accantonamenti di svalutarsi quando il PIL è negativo, per la UIL si potrebbe estendere il periodo di riferimento della media mobile da 5 a 10 anni, per mitigare l'effetto di eventuali flessioni del PIL; l'intervento proposto dal Governo con l'articolo 5 del Decreto Legge 65 del 21 maggio 2015 interviene stabilendo che tale indice non può essere inferiore all'1%, ma altresì impone che eventuali perdite per effetto di tassi sfavorevoli debbano essere recuperate sulle successive rivalutazioni. Questo intervento non risolve in alcun modo il problema ma semplicemente lo nasconde;
- rendere più equo il funzionamento della gestione separata INPS favorendo il riequilibrio delle aliquote contributive e sterilizzando la parte a carico del lavoratore. Bisogna inoltre applicare l'articolo 2116 del Codice Civile recante l'automaticità delle prestazioni previdenziali;
- riequilibrare il sistema attraverso una razionalizzazione delle tante e troppe diverse gestioni previdenziali presenti ed eliminare i privilegi ancora esistenti. Bisogna anche razionalizzare le diverse modalità di calcolo ancora esistenti per le indennità di buonuscita che spesso penalizzano alcune categorie rispetto ad altre. Una diversità di regole e di aliquote che non si concilia con il funzionamento del sistema;
- modificare i criteri di individuazione dei coefficienti di trasformazione. Occorre introdurre i coefficienti per coorti di età. I coefficienti, così come in Italia calcolati e applicati indipendentemente dalla coorte di riferimento, generano, infatti, distorsioni e iniquità sul sistema. Sulla falsa riga del modello svedese, si può operare assegnando a ciascuna corte in età pensionabile il proprio coefficiente più aggiornato possibile, eventualmente anche di tipo *forward looking*, e quindi previsionale.

Reintrodurre la flessibilità di accesso alla pensione

L'entrata in vigore delle disposizioni della Legge Monti-Fornero, con la conseguente rigidità nell'età di accesso al pensionamento, ha già generato evidenti effetti

distorsivi anche sul mercato del lavoro. Gli esodati sono stati il caso più eclatante la cui quasi totale soluzione è stata possibile solo grazie all'impegno e alla determinazione della UIL, delle altre parti sociali e del Parlamento.

Oggi, agli originari 65mila lavoratori salvaguardati ("prima salvaguardia" giugno 2012) se ne sono aggiunti altri 105mila per effetto delle successive 5 salvaguardie attuate dal 2012 al 2014, per un totale di oltre 170mila lavoratori.

Per la UIL bisogna continuare nell'azione di salvaguardia per tutte le persone che, avendone diritto, fino ad oggi sono state escluse.

TABELLA RIEPILOGATIVA DELLE OPERAZIONI DI SALVAGUARDIA CERTIFICAZIONI INVIATE AI BENEFICIARI E PENSIONI LIQUIDATE AL 20.3.2015			
OPERAZIONI DI SALVAGUARDIA	NUMERO SOGGETTI SALVAGUARDATI	CERTIFICAZIONI *	PENSIONI LIQUIDATE
1^ SALVAGUARDIA	65.000	64.374	46.770
2^ SALVAGUARDIA	35.000**	17.298	10.104
3^ SALVAGUARDIA	16.130	7.344	6.211
4^ SALVAGUARDIA***	5.000**	5.870	2.573
5^ SALVAGUARDIA	17.000	3.398	3.218
6^ SALVAGUARDIA	32.100	10.994	817
TOTALE	170.230	109.278	69.693

*Le certificazioni riguardano soggetti con decorrenza della pensione dal 2013 in poi.
 **Contingente rideterminato dall'art. 1 della legge n. 147 del 2014.
 ***Il contingente comprende i n. 2.500 lavoratori di cui all' articolo 11 bis della legge n. 124 del 2013 (permessi e congedi per gravi motivi), che ha in tali termini esteso la platea dei beneficiari della prima salvaguardia.

Report esodati inps, marzo 2015

Gli esodati non sono però l'unico problema creato dall'irrigidimento delle norme previdenziali. La UIL in questi ormai 4 anni ha costantemente e ripetutamente detto che bisognava reintrodurre una flessibilità di accesso alla pensione sia perché i provvedimenti Fornero la avevano elevata in modo abnorme e molte tipologie di lavoro non possono essere utilmente svolte da persone di 67 – 70 anni. Sia perché si è verificato un blocco totale del fisiologico *turn over* nel mercato del lavoro a scapito dei giovani.

La UIL insieme a CISL e CGIL ha definito proposte concrete già nel giugno 2014 per modificare la Legge Fornero e, nel mese di febbraio 2015, abbiamo chiesto sempre unitariamente un incontro al Ministro Poletti per avviare la discussione.

Il Ministro del Lavoro ha più volte in questi mesi dichiarato che la Legge Fornero andava modificata perché aveva generato un problema sociale e molte iniquità e che il Governo stava studiando come introdurre elementi di flessibilità.

La UIL ha apprezzato le dichiarazioni del Ministro Poletti, come ha apprezzato da ultimo le affermazioni del Presidente del Consiglio che vanno nella stessa direzione. Tutti i gruppi parlamentari convengono sulla necessità di introdurre elementi di flessibilità.

La UIL oggi in presenza di un così vasto consenso su questo tema chiede di aprire una discussione con le parti sociali al fine di individuare le soluzioni più idonee ed efficaci. Questa discussione è necessaria per evitare di commettere i grossolani errori compiuti dal Governo Monti. La UIL ha piena consapevolezza che spetta al Governo ed al Parlamento proporre ed approvare le Leggi, ma il contributo delle parti sociali su argomenti così rilevanti per la vita di milioni di lavoratori e decisivo per produrre buone ed efficaci scelte.

Inoltre tale situazione blocca ogni positivo *turn over* nelle aziende con ripercussioni sulla produttività e sui livelli occupazionali dei giovani. In altre parole, l'estensione del periodo di lavoro degli attuali occupati sta già producendo un corrispondente ritardo nell'impiego dei giovani chiamati a sostituirli e ciò anche in considerazione dei tassi di crescita estremamente ridotti e potenzialmente aggravati da una contrazione della domanda interna conseguente a un aumento della disoccupazione per le fasce di età più giovani.

L'approccio dei provvedimenti di dicembre 2011 è stato pertanto puramente ragionieristico e non rivolto al futuro del Paese.

Per correggere questa situazione proponiamo:

- di reintrodurre dei meccanismi di flessibilità sull'età di pensionamento, che contribuirebbe a rendere più equo il sistema pensionistico. Per questo proponiamo di reintrodurre una flessibilità d'uscita in un *range* di età tra 62 e 70 anni all'interno del quale il lavoratore può scegliere su base volontaria e senza penalizzazioni, oppure di stabilire un sistema di quote sommando anzianità contributiva ed età anagrafica.

La flessibilità di questo tipo non ha bisogno di alcun sistema di penalizzazioni o di incentivi, poiché tutti i sistemi NDC - compreso il nostro contributivo - riconoscendo ai lavoratori un interesse, uguale per tutti e strettamente correlato ai versamenti effettuati nel corso della storia contributiva, ha già nel suo funzionamento un criterio incentivante alla permanenza al lavoro e, al tempo stesso, uno disincentivante ad un'uscita precoce. Peraltro ogni tipo di disincentivo ulteriore finirebbe per rendere inefficace l'intervento stesso.

Bene ha fatto il Governo eliminando la penalizzazione prevista per i lavoratori che accederanno al pensionamento anticipato con una contribuzione di almeno 42 anni e sei mesi prima del compimento dei 62 anni di età, ma crediamo che tale intervento debba essere esteso ben oltre il 2017. In questo contesto, sarebbe utile anche considerare meccanismi di uscita dal lavoro flessibili che prevedano forme di tutoraggio;³

³ Vedi Allegato 3: "Flessibilità in uscita, la Proposta di Legge Damiano-Baretta. Analisi ed Elaborazioni del Servizio Politiche Previdenziali UIL"

- di applicare una maggiore flessibilità con il *range* tra 62 anni e 70 anni permetterebbe di affrontare in maniera efficace il tema dei lavori usuranti. La UIL chiede che si proceda con un'analisi profonda della questione dopo il depotenziamento della normativa conseguente all'entrata in vigore del DL n. 201/2011. Bisogna eliminare qualsiasi contingentamento del diritto e rivedere i criteri di accesso che si sono rivelati eccessivamente stringenti creando situazioni di oggettiva iniquità;
- di prevedere possibilità di pensionamento anticipato per i lavoratori privati divenuti inabili alle mansioni svolte e che l'azienda non possa ricollocare in altre mansioni compatibili con le sopravvenute condizioni psico-fisiche.

Flessibilità per gli anziani e stabilità per i giovani

Una ricerca presentata dal Prof. Carlo Dell'Aringa presso il CNEL, a maggio del 2012, dimostrava subito l'impatto che la Legge Fornero avrebbe avuto sul mercato del lavoro. La crescita, infatti, del *trend* riguardante l'offerta di lavoro totale dei lavoratori anziani che secondo le stime nel 2011 era pari al 28,6% sarebbe diventata nel 2020 tendenzialmente del 35%, invece con gli interventi Fornero la stessa ricerca stimava che nel 2020 tale percentuale sarebbe arrivata al 46,1%.

Molti paesi europei, come ad esempio Spagna e Austria, hanno cominciato ad adottare politiche di pensionamento parziale o flessibile che tentano di dare risposte concrete a questo trend generale di invecchiamento, senza contrarre i livelli occupazionali delle nuove generazioni.

Nello stabilimento Ford di Valencia, per esempio, la maggioranza degli operai di 61 anni e più partecipano a un regime di pensionamento parziale finanziato dal governo che permette loro di ridurre l'orario lavorativo fino all'85%, a condizione che l'azienda si impegni ad assumere un lavoratore più giovane per ogni dipendente in pensione parziale.

In Austria, l'azienda Borealis Agrolinz Melamine GmbH ha iniziato a utilizzare il pensionamento parziale, soprattutto durante la ristrutturazione a seguito della crisi economica del 2008, in parallelo alle riforme al regime pensionistico da parte del governo austriaco.

L'invecchiamento della forza lavoro è quindi per tutti un *trend* ineludibile rispetto al quale occorre interrogarsi anche sugli effetti in relazione all'indice di produttività atteso. Se, poi, da una parte il raggiungimento degli obiettivi di Stoccolma rispetto al tasso di attività della popolazione anziana, costituisce un potenziale vantaggio, dall'altro tale effetto non è compensato da un eguale allargamento del tasso di occupazione nelle età più giovani. Si tratta, in sostanza, non di una fase espansiva ma di un blocco del *turn-over* che rischia di ritardare ulteriormente l'età media di ingresso al lavoro. L'estensione del periodo di lavoro degli attuali occupati produrrà un corrispondente ritardo nell'impiego dei giovani chiamati a sostituirli e ciò anche in considerazione dei tassi di crescita estremamente ridotti e potenzialmente aggravati

da una contrazione della domanda interna conseguente ad un aumento della disoccupazione per le fasce di età più giovani.

La UIL propone:

- di favorire modalità di accesso al part-time incentivato negli anni antecedenti l'età pensionabile. Questa sarebbe per la UIL un'opportunità per i lavoratori soprattutto se accompagnata dalla presa in carico da parte dell'azienda dell'onere contributivo ulteriore – rispetto a quello già dovuto per il part-time – volto a integrare la contribuzione, sino a concorrenza del monte corrispondente al normale orario di lavoro, così da non penalizzarne il futuro previdenziale. Questa forma di intervento andrebbe incontro, anche, alle necessità di molti lavoratori - uomini e donne - che svolgono un importante ruolo di supporto alle famiglie svolgendo quello che spesso viene definito come lavoro di cura o più propriamente di welfare familiare sociologicamente cruciale nel nostro Paese;
- di prevedere integrazioni contributive per i periodi di lavoro part-time richiesti per motivi di cura, familiari e educativi;
- di contemplare la contribuzione figurativa piena dei permessi e dei congedi parentali per l'assistenza a persone disabili o ad anziani non autosufficienti.

La Previdenza Complementare

Il modello di previdenza complementare italiano è uno dei frutti migliori delle relazioni industriali degli ultimi venti anni. Questa è la dimostrazione che quando si coinvolgono le parti sociali a progettare il futuro del Paese, si conseguono sempre buoni risultati. È una delle cose concrete fatte in questi anni dal sindacato e dalle parti sociali per il futuro previdenziali delle giovani generazioni. Questo modello ha retto alla più grande crisi dei mercati finanziari degli ultimi ottant'anni e oggi è preso ad esempio in Europa e in tutto l'Occidente.

Basta un solo dato per constatare l'efficacia del sistema: dal 1993 a oggi il rendimento medio dei Fondi Pensione è stato nettamente superiore a quello del TFR.

Come dimostra un recente studio del Corriere Economia: il TFR maturato e lasciato in azienda da un lavoratore in venti anni da 58.000 euro è diventato 75.749, lo stesso TFR destinato invece al Fondo Pensione di categoria è diventato 103.134 per effetto dei rendimenti ottenuti. Senza contare che la tassazione finale è poi molto più favorevole per la previdenza complementare, con un'aliquota del 15% ulteriormente riducibile fino al 9%, rispetto a quella gravante sul TFR che è mediamente del 23%. I rendimenti positivi sono stati peraltro ottenuti in situazioni di mercato che neanche i peggiori *stress test* avrebbero immaginato.

La *governance* dei Fondi ha quindi dato buona prova di sé dimostrando di saper valorizzare al meglio il risparmio previdenziale dei lavoratori iscritti.

Per la UIL l'adesione alla previdenza complementare deve rimanere volontaria.

Il nostro modello di previdenza complementare è plurale, libero e concorrente, abbiamo, infatti, i fondi negoziali, i fondi aperti ed i PIP.

Un recente studio della UIL ha dimostrato come i Fondi negoziali, frutto della contrattazione, hanno costi di gestione enormemente minori rispetto agli altri a tutto vantaggio della rendita finale⁴.

In un arco temporale di 35 anni con un versamento annuo di 2.500 euro a parità di rendimento, tassazione, l'aderente iscritto ad un FPN accumulerebbe 158.949,55 euro, mentre uno iscritto ai FPA 140.472,52 euro (-18.477,03 euro), ed uno iscritto ad un PIP 125.259,36 euro (-33.690,16 euro). Una grande differenza che, ricordiamo, è generata dalla sola incidenza dei costi di adesione e gestione sul capitale maturando.

Valori importanti in ottica previdenziale che si tradurrebbero al momento del pensionamento in rendite mensili molto differenti. Abbiamo ipotizzato una conversione in rendita dell'intero montante maturato nella proiezione a 35 anni per un lavoratore di 67:

- FPN: 644 euro al mese
- FPA: 569 euro al mese -75 euro al mese
- PIP: 507 euro al mese -137 euro al mese

Perché allora, nonostante questi dati, le adesioni si sono fermate negli ultimi anni?

Il problema principale è nella scarsa informazione e nella disinformazione di questi anni. Bisogna tornare a diffondere la cultura della previdenza complementare nella piccola e piccolissima impresa. Il sindacato e le parti datoriali devono avviare una nuova stagione di impegno e di informazione presso i lavoratori.

Abbiamo invece dovuto lottare, negli ultimi anni, contro una continua e reiterata campagna di disinformazione e di vero e proprio depistaggio anche da parte di istituzioni pubbliche che hanno avuto l'effetto di disorientare i lavoratori. Proviamo ad elencarne solo alcune: i ripetuti tentativi di abolizione della COVIP, l'aumento della tassazione dei rendimenti dall'11% al 20%, il TFR in busta paga (siamo stati facili profeti a sostenere che tale norma non aveva appeal per i lavoratori infatti ad oggi solo lo 0,05% ha utilizzato questa norma), le non meglio precisate e ripetute proposte del Governo di indirizzare gli investimenti dei fondi nell'economia italiana ed infine la portabilità del contributo datoriale prevista nel disegno di legge del Governo sulla concorrenza.

Tutto questo ha provocato incertezza e instabilità. I lavoratori sono stati frastornati e storditi con il risultato che, anche chi voleva aderire, nell'incertezza non l'ha fatto.

Intorno alla previdenza complementare girano molti apprendisti stregoni che non sanno di cosa parlano – e può accadere anche ad accademici o presunti tali – o sono, a noi pare più probabile, in completa malafede. Uno degli slogan più comuni usato da

⁴ Vedi Allegato 3: "Fondi pensione integrativi. Costi a confronto tra Fondi Negoziali, Fondi Aperti e PIP"

costoro è: “*nei Fondi ci sono 108 miliardi utili allo sviluppo*”. Costoro scoprono l’acqua calda.

La UIL quando contribuì in maniera rilevante a definire l’attuale modello aveva ben chiaro che, oltre all’obiettivo fondamentale della costruzione della pensione integrativa, dai fondi potesse venire un contributo importante allo sviluppo della nostra economia e all’allargamento degli spazi di democrazia economica.

La vera domanda da porci è perché questa seconda possibilità è stata colta in modo del tutto marginale. La risposta l’abbiamo data tante volte in questi anni. C’è stato un ritardo del mercato finanziario italiano che non ha saputo offrire prodotti appetibili. Direi qualcosa di più: c’è stata un’arretratezza della finanza, proprio quella finanza che non perde occasione di dare pagelle di modernità a destra e a manca.

I Fondi pensione, infatti, nel loro ruolo di investitori istituzionali maturi sono impegnati nell’analisi di strumenti di investimento di lungo periodo attraverso i quali far ricadere una parte delle risorse gestite sull’economia reale italiana. Possono così essere ideati utilmente strumenti di investimento orientati agli obiettivi strategici del paese ed accompagnati da una qualche forma di garanzia (anche da parte di Cassa Depositi e Prestiti o di SACE) che minimizzi il rischio a carico degli aderenti. Contestualmente potrebbero essere immaginati strumenti incentivanti tale tipo di investimento, ad esempio riconoscendo agli stessi un’aliquota di tassazione dei rendimenti ridotta rispetto al normale investimento finanziario, così come già avviene per i Titoli di Stato. I Fondi pensione potranno così veramente rappresentare quel collante che spesso è mancato tra il sistema finanziario e l’economia reale.

Oggi bisogna fare un salto di qualità ulteriore concentrandosi sulle seguenti priorità:

- diffondere la cultura previdenziale. Lo sviluppo armonico del sistema di previdenza complementare è decisivo per l’adeguatezza dei sistemi previdenziali contributivi.
Per questo motivo siamo convinti che il sistema abbia bisogno di stabilità e non di essere messo continuamente in discussione disorientando iscritti e potenziali aderenti. Propedeutica a questo discorso è la ripresa di una campagna d’informazione e comunicazione che raggiunga in modo capillare tutte le fasce di popolazione mettendo ogni lavoratore nella migliore condizione per poter scegliere il proprio futuro previdenziale. Al Governo chiediamo di farsi promotore di questo processo garantendo al tempo stesso una stabilità di norme e regole che è fondamentale per qualsiasi approccio di lungo periodo;
- estendere il d.lgs. n. 252/05 anche ai lavoratori del settore pubblico che finora sono stati esclusi. È una grave discriminazione che va rimossa. Un diverso trattamento fiscale tra settore pubblico e settore privato non ha alcuna giustificazione e penalizza pesantemente milioni di lavoratori pubblici;

- razionalizzare l'offerta. Il sistema dei Fondi Pensione deve andare verso una rapida ed efficace razionalizzazione dell'offerta. Dobbiamo promuovere le aggregazioni tra fondi di dimensioni ridotte e tra quelli con contratti di settori affini. Questa scelta permetterebbe di realizzare economie di scala ma, soprattutto, permetterebbe di cogliere le possibilità cui possono accedere fondi di grandi dimensioni rispetto a quelli più piccoli. Così da potersi anche orientare verso tipologie di investimento in forma diretta – modificando gli Statuti ove necessario - le quali richiedono appunto strutture organizzative-professionali, interne, e processi decisionali adeguati e proporzionati alle masse amministrare e alla politica di investimento adottata. Tali strutture e processi devono assicurare, in maniera trasparente, comprensione, controllo e gestione continua di tutti i rischi cui il fondo può essere esposto nell'attività di investimento e in particolar modo nell'attività di investimento in forma diretta;
- rilanciare il ruolo della contrattazione. Le parti istitutive sono chiamate a ricercare strumenti contrattuali innovativi che possano essere funzionali allo sviluppo delle adesioni, soprattutto nei settori con minori iscrizioni. La contrattazione – e più in generale il ruolo delle fonti istitutive – riveste nel sistema integrativo italiano un'importanza eccezionale che spesso ha supplito ad alcune mancanze dello stesso legislatore in materia.

L'adesione generalizzata alla previdenza complementare contenuta nel rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro Edili-Industria e Cooperative è un'innovazione di grandissima importanza. In questo modo tutti i lavoratori interessati avranno infatti aperta una loro posizione nel Fondo pensione alimentata con un contributo del datore di lavoro, rimane comunque opzionale la scelta del lavoratore di aderire liberamente. Una straordinaria opportunità, che andrebbe perseguita con decisione anche in altri comparti contrattuali, permettendo così una capillare diffusione della previdenza complementare e garantendo un futuro previdenziale più sereno per milioni di lavoratori.

Un ulteriore esempio di innovazione proiettata al rilancio delle adesioni è quello del fondo Prevedi - che dal settembre 2010 permette l'iscrizione al Fondo anche in assenza di TFR e solo con il proprio contributo e quello aggiuntivo del datore di lavoro.

Da segnalare anche l'accordo raggiunto di recente dalle parti istitutive del Fondo Fopen che permette sia ai lavoratori di quantificare il beneficio dello sconto energia versandolo direttamente al fondo pensione FOPEN in aggiunta al TFR e alla contribuzione personale e datoriale.

La UIL è nettamente contraria a quanto previsto dal Disegno di Legge sulla concorrenza presentato dal Governo circa la portabilità del contributo datoriale che è frutto di una scelta contrattuale tra lavoratori e datori di lavoro. Intervenire nuovamente sulla normativa che regola il secondo pilastro previdenziale è un errore

gravissimo che avrà l'effetto di disincentivare l'adesione ai Fondi Pensione, la certezza e la stabilità delle regole sono elementi essenziali per il buon funzionamento di ogni sistema pensionistico e i continui interventi da parte del Governo ne minano non solo il funzionamento, ma alimentano i dubbi di chi ancora deve effettuare una scelta sul proprio futuro previdenziale.

- Contrastare il fenomeno delle omissioni contributive. Va affrontato il problema di una piena esigibilità della contribuzione di previdenza complementare coinvolgendo i soggetti competenti nell'attività ispettiva per inserire la regolarità contributiva di previdenza complementare tra le attività oggetto sia di *compliance* che di controllo. Anche attraverso provvedimenti legislativi che investano di tali compiti le strutture oggi preposte alla verifica della regolarità degli adempimenti di primo pilastro.

La riforma della Governance dell'INPS e dell'INAIL

La UIL, in coincidenza con le prime ipotesi di dar vita al super INPS organizzò già nel 2007 un Convegno sul "Futuro degli Enti Previdenziali". In quella sede avanzammo una compiuta proposta di riordino degli Enti intorno a due grandi poli, quello previdenziale e quello assicurativo, attraverso la definizione di un vero piano industriale che con tempi certi perseguisse questo obiettivo. Contestualmente avanzammo la nostra proposta di riforma della *governance* consistente in un rinnovato e più efficace sistema duale. La politica dopo aver agitato per mesi il tema lo ripose nel dimenticatoio.

Le parti sociali, UIL, CISL, CGIL e Confindustria, a testimonianza di una capacità di interpretare e ricercare soluzioni ai problemi, nel giugno 2008 sottoscrissero un primo Avviso Comune – sulla riforma del sistema di *governance* e del modello organizzativo degli enti previdenziali e assicurativi - che fu completamente ignorato dal Governo e dai partiti.

La nomina avvenuta proprio nel 2008 dei Commissari straordinari e la successiva soppressione dei CdA avvenuta con il D.L. n.78/2010 - con il contestuale trasferimento dei relativi poteri al Commissario/Presidente - ha ulteriormente alterato l'equilibrio del sistema di governo degli Enti. A ciò ha corrisposto un progressivo indebolimento, nei fatti, del ruolo del CIV. L'indebolimento dei CIV e lo squilibrio venutosi a creare negli Enti è talmente oggettivo da essere riconosciuto dalla stessa Corte dei Conti nel gennaio del 2012.

Nel 2010 il Governo Berlusconi con un decreto incorporò nell'INAIL, l'IPSEMA e l'ISPESL e nell'INPS, l'IPOST.

Nel 2011, mentre ancora gli enti erano impegnati ad assorbire gli effetti del primo decreto, con un altro decreto legge - dalla sera alla mattina - si è proceduto all'incorporazione in INPS di INPDAP ed ENPALS dando vita ad un Ente dalle dimensioni gigantesche, il più grande d'Europa, e procedendo contestualmente alla

proroga del mandato del Presidente dell'INPS. Continuando così ad ignorare il tema della riforma della *governance*.

Le forze sociali, UIL, CGIL, CISL e Confindustria, sottoscrissero un secondo Avviso Comune nel giugno del 2012. Ma tutto è passato sotto silenzio. Anzi, ci fu la beffa della nomina di una commissione dell'allora Ministro del Lavoro per studiare la riforma della *governance* sulle cui conclusioni è meglio soprassedere.

L'INPS ha oltre 23 milioni di iscritti e circa 17 milioni di pensionati – 40 milioni di utenti - con entrate complessive per oltre 370 miliardi di euro e una movimentazione finanziaria che supera i 700 miliardi. Tra sedi e agenzie il nuovo istituto conterà su circa 700 presidi e su un patrimonio immobiliare che non ha paragoni in Italia. Tutto questo a fronte di una dimensione del personale che dal 2006, invece, è in continua diminuzione (-12,4%) nonostante compiti sempre più ampi e accresciuti. Un dato che rischia seriamente di ripercuotersi sull'efficienza della gestione.

Anche per quanto riguarda il polo assicurativo, gli interventi normativi di questi anni hanno ridisegnato un sistema all'interno del quale l'INAIL è l'unico soggetto gestore con entrate correnti annuali per oltre 10 miliardi di euro e circa 20 milioni di lavoratori assicurati.

A fronte del raggiungimento di queste dimensioni di INPS e INAIL è per la UIL urgente una riforma della *governance* veramente orientata a favorire l'efficienza, la trasparenza e la partecipazione. L'Avviso comune di UIL, CGIL, CISL e Confindustria rappresenta un punto di riferimento importante in tal senso.

La UIL propone:

- un organo di gestione costituito dal Presidente che ha la rappresentanza legale dell'Ente e la responsabilità della sua gestione;
- un organo di controllo, incarnato dall'attuale Consiglio di Indirizzo e Vigilanza e che potremmo chiamare meglio Consiglio di Strategia e Vigilanza. Un organo composto da rappresentanti delle parti sociali e che esercita la rappresentanza degli interessi dei lavoratori e delle imprese, principali finanziatori del sistema Rafforzato da effettivi poteri:
 1. definire gli indirizzi strategici e verificarne effettivamente l'attuazione;
 2. approvare in via esclusiva e vincolante il Bilancio di previsione e quello consuntivo e attuando così un'interdipendenza concreta tra i due organi che assicura una gestione bilanciata dell'ente;
 3. approvare il piano industriale e finanziario dell'istituto e i regolamenti generali;
 4. esprimere parere sulla nomina del presidente e proporle all'unanimità, attraverso sfiducia motivata, anche la revoca o l'azione sociale di responsabilità nei suoi confronti;
 5. per quanto riguarda in particolare l'INAIL – considerate le specificità del settore – al suo Consiglio di Strategia e Vigilanza devono anche essere affidate competenze in merito alla ricerca e alla definizione degli

investimenti, mobiliari e immobiliari, oltre che all'orientamento dei finanziamenti in materia di prevenzione;

- un direttore generale che, a capo della struttura tecnica, attua le determinazioni della *governance*;
- comitati regionali e provinciali. La presenza di questi comitati sul territorio garantisce la possibilità per i lavoratori di trovare una soluzione delle controversie più rapida, meno costosa e soprattutto più equa. Bisogna riprendere ed attuare il piano di riorganizzazione e riduzione predisposto dal CIV già nel giugno del 2007 che prevedeva una riduzione complessiva dei componenti dalle 6.000 unità a 2.000 con un risparmio significativo e una migliore efficienza dei comitati stessi.

Uno schema così strutturato stabilisce ruoli e le responsabilità chiare della gestione e prevede una reale esigibilità dei compiti dei Consigli di Strategia e Vigilanza.

Nel quadro della ridefinizione della *governance* e della sua valorizzazione la UIL propone di far eleggere i rappresentanti nei consigli di strategia e vigilanza direttamente dai lavoratori e pensionati iscritti ai rispettivi Istituti. Sarebbe questo un modo efficace per rafforzare e consolidare ulteriormente la rappresentanza e la rappresentatività delle forze sociali.

Sull'insieme di questi temi il Governo deve discutere con le parti sociali. In questo anno di Governo il Presidente del Consiglio ha avuto un atteggiamento ed un comportamento sbagliato nei riguardi delle forze sociali. Credendo di innovare ha praticamente cancellato ogni dialogo con i sindacati e con tutti i corpi intermedi. Questo è un gravissimo errore culturale prima che politico.

Qui non è in discussione la concertazione, è in discussione il dialogo sociale indicato anche dal Fondo Monetario Internazionale come elemento decisivo per promuovere e sostenere una ripresa economica forte e stabile.

La nostra idea di democrazia si fonda sulle istituzioni previste dalla Costituzione e dalla partecipazione costante dei cittadini alla vita della comunità nazionale. Il nostro Paese ha una grande rete di corpi intermedi, un'anomalia in questo caso positiva nel panorama europeo, che sono un grande valore ed una grande risorsa su cui far leva per promuovere davvero la rinascita economica, sociale e civile dell'Italia. Una rete di associazioni di cui i sindacati sono solo una parte. Milioni di cittadini scelgono di associarsi liberamente e di dedicare una parte del proprio tempo per perseguire obiettivi comuni. Questo è un valore straordinario per la nostra democrazia.

Italo Calvino, uno dei maggiori scrittori italiani del Novecento, lo descrive perfettamente in una pagina de *Il Barone Rampante*: “*Le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone...*”.